

Rutskoi, eroe della guerra afghana

Aleksandr Vladimirovich Rutskoi, 46 anni, partecipò alla campagna sovietica in Afghanistan e fu a lungo prigioniero dei mujaheddin. Scelto da Eltsin come compagno di cordata alle prime elezioni presidenziali russe a suffragio universale, nel giugno 1991, fu eletto vice-presidente. Due mesi dopo si oppose al tentativo di rovesciare Gorbaciov. Successivamente entrò in contrasto con Eltsin, che il primo settembre 1993 lo esonerò dalle sue funzioni. Il Parlamento ribelle allora lo scelse come contro-presidente.

Khasbulatov, chiese l'impeachment

Ruslan Khasbulatov, ceceno, 52 anni, accanito fumatore ed oratore irruento, insegnava economia all'Istituto Plekhanov di Mosca quando fu eletto al Parlamento russo nel marzo 1990. In seguito ne divenne presidente per volere di Eltsin, di cui fu anche alleato contro i golpisti nell'agosto 1991. In seguito i rapporti tra i due peggiorarono sino al punto che nel marzo 1993 Khasbulatov chiese l'impeachment per Eltsin.

I ministri del governo ribelle

Fra gli altri beneficiari dell'amnistia figurano: Albert Makashov, generale, già apertamente ostile a suo tempo alla perestroika di Gorbaciov. Vladislav Achalov, 47 anni, nominato ministro della Difesa a settembre nel contro-governo anti-Eltsin. Vladimir Dunaev, ministro degli Interni nel gabinetto ribelle. Viktor Anpilov, leader del neo comunista Partito russo dei lavoratori, e ministro della Difesa nell'esecutivo anti-Eltsin.



L'ex presidente del Parlamento Khasbulatov all'uscita dal carcere

Vladimir Svartsevich/AP

Irlanda del Nord: Sinn Fein cerca la pace

«Politicamente e moralmente abbiamo il dovere di considerare la dichiarazione di Downing Street per esaminare il ruolo che può avere per raggiungere una pace duratura: lo ha dichiarato ieri pomeriggio il leader del Sinn Fein, Gerry Adams, parlando ai delegati del partito nazionalista riuniti nella capitale irlandese per il loro convegno annuale. Il braccio politico dell'Ira non accetta né rifiuta la dichiarazione anglo-irlandese dello scorso dicembre (nella quale, per la prima volta, viene proposta al Sinn Fein un trattato, ma solo tre mesi dopo la fine di ogni attività terroristica dell'Ira). Adams ha sottolineato che «il Sinn Fein vuole lavorare per una pace duratura in Irlanda, ed usare l'influenza di cui dispone per giungere ad un pacchetto politico affinché l'Ira possa prendere una decisione sulla sua futura condotta della campagna armata».

Bosnia: colloqui croato-musulmani a Washington

I colloqui tra croati e musulmani bosniaci sotto l'egida degli Stati Uniti sono cominciati ieri a Washington in un'atmosfera di discrezione e senza senza un vero ordine del giorno o calendario. Il ministro degli esteri croato Mate Granic è giunto per primo ed ha detto di avere già avuto un primo contatto col primo ministro bosniaco Haris Silajdzic, dedicato alla forma di un'eventuale entità comune fra croati e musulmani bosniaci suggerita dagli Stati Uniti. Silajdzic è arrivato al dipartimento di Stato a metà mattinata, ma non ha fatto dichiarazioni.

Prime elezioni pluripartitiche in Moldavia

Teatro di una sanguinosa guerra civile scoppiata, dopo la dissoluzione dell'Urss, tra russofoni e maggioranza di origine romena, oggi la repubblica ex sovietica della Moldavia va alle urne per votare il nuovo parlamento su basi pluripartitiche. I 104 seggi della nuova Assemblée saranno distribuiti tra tredici partiti e 20 candidati indipendenti i cui simboli sono stati stampati sulle schede che domani saranno distribuite agli elettori. I sondaggi della vigilia danno la vittoria al Partito agrario-democratico. Il leader di questa formazione, Piotr Lucinski, ha già annunciato che si coalizzerà con altre formazioni minori come il blocco socialista, i social-democratici e il nuovo partito delle donne. Gli avversari da battere sono i nazionalisti del fronte che vogliono la riunificazione della Moldavia alla Romania con cui la piccola repubblica condivide la lingua e le tradizioni. Prima ancora della dissoluzione dell'Urss (dicembre 1991), la cosiddetta Repubblica del Dniestr, una ricca regione moldava abitata da russofoni, si era proclamata indipendente e sovrana. Il conflitto, che ha fatto centinaia di morti, è stato sedato dopo la firma di un accordo tra Russia, Moldavia e russofoni che ha consentito l'invio di forze di pace fornite dai partner.

«Russi siamo liberi, torniamo tra voi»

La Duma rimette in gioco i ribelli della Casa Bianca

Tutti fuori. Amnistiati. Rutskoi, Khasbulatov e gli altri ribelli della Casa Bianca sono usciti dal carcere. «Ti vogliamo presidente», hanno gridato all'ex vice di Eltsin. Si è dimesso il procuratore generale invitato a bloccare l'amnistia: «Sono d'accordo con Eltsin ma non ho i poteri». Il presidente: «Sono preoccupato ma devo garantire stabilità e ordine. Non ricorrerò a metodi dittatoriali». Zhirinovskij: «Adesso la lotta sarà tra me e Rutskoi».

diere rosse e foto dell'amnistia ritagliate dai giornali, anziane signore incapacciate per il freddo che tagliava le gambe, hanno gridato: «Rutskoi, presidente! Rutskoi, presidente!».

Lo schiaffo della Duma a Boris Eltsin adesso è compiuto. Rutskoi, dopo quasi cinque mesi di segregazione, è apparso al cancello elettrico della prigione alle 16,55 dopo aver accettato il provvedimento di amnistia votato mercoledì scorso. Sorrisi, saluti, ringraziamenti. Poi si è infilato dentro una «Mercedes» che si è diretta verso casa. Per lui, e per la Russia, si è aperto un nuovo capitolo dagli sviluppi davvero imprevedibili mentre il potere di Boris Eltsin, che sembrò tanto forte dietro quel carro armato che bersagliò la Casa Bianca il 4 ottobre scorso, fa acqua. Sono giornate nere per il presidente che ha reagito alla mossa della Duma con un ritardo stupefacente e senza convinzione. In extremis ha provato a far recedere la Duma dalla decisione inviando un appello ad Ivan Rybkin, lo speaker. Ma lo ha fatto soltanto 50 minuti prima che si aprissero le porte di Lefortovo. Ha provato a far cavare le castagne dal fuoco al suo procuratore generale, Aleksei Kazannik, pre-

gandolo di «sospendere» l'amnistia. Ma Kazannik non se l'è sentita di violare una Costituzione peraltro fortemente voluta da Eltsin: «Condivido l'appello del presidente - ha detto in una drammatica conferenza stampa - perché tra gli amnistiati c'è chi si è macchiato di assassini. La decisione della Duma è una pagina vergognosa nella storia parlamentare della Russia, tuttavia non ho i poteri per vedere la decisione del parlamento. E, allora, mi dimetto».

Eltsin vuole reagire

Eltsin, in tarda serata, tramite il suo portavoce Kostikov, ha dovuto abbassare una presa di posizione. Ha fatto sapere di essere «preoccupato» per la situazione politica nel paese e, per questa ragione, il compito principale è «difendere la stabilità e l'ordine pubblico». Secondo Eltsin, la Duma ha abusato della fiducia popolare rendendosi complice di una illegalità. Il presidente, ha precisato Kostikov, si riserva il diritto di agire sulla base dei suoi diritti costituzionali. È, dunque, uscito Rutskoi. Ma, un'ora prima di lui, è uscito da Lefortovo anche Ruslan Khasbulatov. Sorridente, insieme alla moglie Raissa, ma apparso molto dimagrito, provato. È stato detto che in carcere man-

giava pochissimo e fumava moltissimo. Uno dopo l'altro sono usciti tutti i capi della rivolta del parlamento. Il generale Albert Makhasiov, già deputato dell'Urss, che andò all'assalto del grattacielo del Comune e lo conquistò issando una piccola bandiera rossa su di un provvisorio pennone, i generali Achalov e Duanev che furono i ministri «ombra» della Difesa e dell'Interno durante l'occupazione della Casa Bianca. E ancora: è uscito Ilija Konstantinov, un deputato che venne arrestato ed accusato anche per gli incidenti del Primo di maggio quando a Mosca, sul Leninskij prospekt, morì un agente negli scontri con i dimostranti neocomunisti; è uscito Viktor Anpilov, capo di «Mossa lavorante» che è pronto a riprendere la «lotta contro il regime»; stato amnistiato anche Viktor Baranikov, l'ex capo del Kgb destituito da Eltsin la scorsa estate e che si trovava in ospedale per problemi cardiaci. Fu Baranikov, dopo il licenziamento e la «riassunzione» da parte del Soviet supremo, a precedere per Eltsin tempi bui e il «tradimento» di molti dei suoi più stretti collaboratori. E, in effetti, quel che sta per accadere. Eltsin sembra sempre più solo: Abbandonato dai radical-democratici che lo portarono al potere, sbeffeggiato

nelle ultime ore anche dalla televisione russa che, sino ad un recentissimo passato, ha sempre penzolato dalle sue labbra. E costretto, adesso, ad ingoiare un voto che la Duma ha avuto tutto il diritto di esprimere proprio in virtù di articoli e poteri che Eltsin ha voluto in una Costituzione che volle a tutti i costi far approvare il 12 dicembre da un referendum. Le scelte dell'autunno gli si stanno ritorcendo contro. Come in molti avevano previsto.

Zhirinovskij accoglie Rutskoi

Fuori dal carcere ieri c'era anche Vladimir Zhirinovskij. Quasi raggianate. Ma anche un po' preoccupato. Ha visto uscire Rutskoi e si è vantato: «L'amnistia è stata una nostra promessa in campagna elettorale. Ed è stata mantenuta. Si vede che siamo il partito dirigente». Però ha aggiunto: «Bene, Rutskoi è libero. Adesso la lotta è tra noi due. Siamo gli unici a poter competere per la presidenza della Russia». Ziuganov, il segretario del partito comunista, ha fatto intendere che la decisione dell'amnistia possa essere stata, in qualche maniera, concordata con i deputati «democratici» ai quali, in cambio, è stato garantito che non si farà l'inchiesta sull'assalto alla Casa Bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Le prime parole: «Sono stato con voi, con voi rimarò sino alla fine». Eccolo Aleksandr Rutskoi di nuovo libero. Eccolo il combattente della Casa Bianca, il generale eroe dell'Afghanistan, il vice di Eltsin. Ha una barba lunga, la divisa da generale e la stella d'oro per i meriti di guerra. È uscito così, una mano al cuore in segno d'affetto verso la piccola folla di sostenitori, a fianco della moglie Ludmilla e dei figli venuti a prenderlo al carcere di Lefortovo. Poche parole, attraverso un megafono, per centinaia di giornalisti tenuti a bada da agenti della sicurezza. Ed una di queste significative: «La cosa principale, adesso, è mantenere la calma». Prudente, l'uomo che guidò la resisten-

za dei deputati «sciolti» per decreto da Eltsin il 21 settembre, e che non resistette, domenica 3 ottobre, una volta rotto da una folla di 15mila persone l'assedio delle truppe speciali attorno al palazzo del Soviet supremo, dall'ordinare l'assalto del Comune e della sede della televisione di Ostankino. Prudente ma per nulla rassegnato.

Ritorno alla politica?

Il ritorno a casa vuol dire anche il ritorno alla politica? Con sottigliezza, dote a lui estranea sinora, Rutskoi ha risposto: «È un ritorno al popolo». Ed il popolo, prontissimo, gli ha reso tutti gli onori. Anzi, ha già stabilito quale sarà il suo destino. Agitando ban-

Due le piste seguite dalla polizia. Alle porte di Tolone ritrovata bruciata la moto dei sicari della figlioccia di Le Pen

Rivali politici gli assassini della deputata Piat?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Venerdì sera a Hyères, nell'entroterra provenzale, Jo Arnaud guida tranquillo una Renault Clio nera. Sta portando a casa la donna per la quale l'autista da qualche tempo. È un deputato di notorietà nazionale, la signora Yann Piat. È molto attiva nella sua circoscrizione, il Var. Le piace lavorarsi personalmente il terreno elettorale, il contatto diretto, le riunioni locali. Per i giri in zona hanno preso la macchina piccola. L'altra c'è nel garage della residenza detta il Monte degli Uccelli, immersa nel verde e poco popolata nei mesi invernali. La serata è tiepida, quasi un assaggio di primavera. Sono le otto e mezzo quando la Clio imbocca la stradina di casa. All'ultima curva rallenta sotto i rami della pineta circostante, i fari illuminano già il portone d'ingresso del «Mont des Oiseaux». È lì che la Clio viene affiancata da una potente Yamaha 750. Due uomini a bordo, il casco nero calato in testa. Quello seduto dietro allunga una mano, la mano regge una pistola calibro 38. Partono due colpi, che si piantano nella coscienza dell'autista. La macchina si ferma, il sicario prende la mira con calma. Per Yann Piat non c'è niente da fare, muore sul colpo. Le troveranno due proiettili in corpo, ambedue mortali. Un'esecuzione in piena re-

gola: «Lavoro da professionista», dirà poi André Ride, procuratore della Repubblica di Tolone. L'autista è solo fento. Riesce a guidare fino alla caserma dei pompieri il vicino, poi si accascia svenuto sul volante, ieri si era già ripreso, non si teme per la sua vita.

Le due piste

La Francia, non è esagerato dirlo, è sotto choc. Non era mai accaduto, malgrado l'asprezza della lotta politica, che un deputato venisse eliminato con simile criminalità brutale. Oltretutto si tratta di una donna. Perfino negli anni peggiori della guerra tra i clan dei marsigliesi vigeva un certo codice di rispetto per le donne. Venerdì sera si è rotto un doppio tabù. Un'irruzione di ferocia che lascia il mondo politico attonito, incapace di reazioni coerenti. Chi ha ucciso Yann Piat? Le prime tracce sono andate subito in fumo: la motocicletta è stata trovata carbonizzata, nel migliore stile mafioso. Gli inquirenti ieri sembravano estare tra due piste. Quella del binomio mafia-droga, visto che Yann Piat era membro della competente commissione parlamentare di indagine. Era anche responsabile di una «missione» di ricerca sui problemi della droga a livello regionale. Ma in nessuno dei due ca-

si, a prima vista, sembra che Yann Piat possa aver inteso qualcosa. Il lavoro in commissione era di carattere conoscitivo, compilativo, mai inquirente. Il generico Libro Bianco che ne era scaturito qualche mese fa non era certo tale da impensierire i grossi boss del sud-est.

Il padrino Le Pen

Si chiama Jean Marie Le Pen. Amico della madre di Yann, diventa il suo «padrino». Da quel momento Le Pen farà sempre parte della vita di Yann. Lei si sposterà due volte, sempre con militanza, avrà due figlie, e Le Pen la guiderà nella carriera politica fin dagli anni '70. Yann Piat è bella e combattiva, ha un parlare franco e diretto. Nell'86 entra in parlamento. Vi è confermata nell'88, unico deputato del Fronte nazionale sopravvissuto alla reintroduzione della legge maggioritaria. Ma il rapporto con Le Pen non è più lo stesso. Dopo varie uscite antisemitiche del leader, Yann Piat entra in rotta di collisione: «Ho improvvisamente capito - raccontò - più tardi - che stavo dando il potere ad un uomo che voleva fare il contrario della lotta che conducevo». Lui è maschilista, militarista, autoritario, volgare. Lei è donna di convinzioni: di destra ma attenta al sociale, vota per esempio a favore del reddito minimo garantito introdotto dal governo Rocard. È troppo. Le Pen la espelle dal Fronte. Le ingiunge di dimettersi da deputato, lei rifiuta. Si rifugia nel gruppo giscardiano dell'Udf, adense al partito repubblicano di

Francois Leotard. Lascia scomato il suo «padrino», che per tanti anni aveva visto «attraverso il prisma deformante e deformato dell'affetto». Nel suo dipartimento, tra i più lepenisti di Francia, le vogliono male. Le arrivano lettere e telefonate d'insulti, volgarità da caserma. È del resto ciò che accade di solito a coloro che lasciano casa Le Pen sbattendone la porta. Non si parte impunemente dal Fronte nazionale, tantomeno quando si porta con sé un seggio elettorale. Nel marzo del '93 Yann Piat ha l'impudenza di ripresentarsi alle legislative.

Al secondo turno si ritrova in una «triangolare» e la spunta. Sconfitto di misura sia un dissidente del suo stesso partito, sia il candidato del Fronte nazionale, Jean Jacques Girardin. La campagna elettorale è aspra, aleggia la violenza. Il Fronte tiene a quella circoscrizione, così popolata da reduci dell'Algeria, da francesi rimpatriati, dai vecchi dell'Oas. Ma Yann Piat è là, premiata dalle urne. E malgrado firmi una proposta per la reintroduzione della pena di morte continua a vedere Le Pen come fumo negli occhi. Ha detto ieri il suo «padrino»: «L'ho conosciuta bene, la politica ci aveva diviso, ma è con emozione vera che evoco la sua morte. Qualcuno, laggiù in Provenza, brinda a champagne. Sapere chi e perché sarà una bella impresa».

ESPERIENZE E PROSPETTIVE DI GOVERNO NEL MEZZOGIORNO

Ne discutono: Angelo Airoldi, Bruno Amoroso, Arturo Boschiero, Renato Brunetta, Salvatore Cafiero, Mario Centorino, Giuseppe De Rita, Alfredo Galasso, Michele Gravano, Isaia Sales, Massimo Serafini, Carlo Trigilia, Pietro Trupia, Mario Sai, Antonio Bassolino (Sindaco di Napoli), Antonello Cabras (Presidente Sardegna), Giacomo Mancini (Sindaco di Cosenza), Pietro Mita (Sindaco di Cagliari), Luigi Spaventa (Ministro Bilancio) e

BRUNO TRENTIN

CGIL

CORSO D'ITALIA, 25 - ROMA
MARTEDÌ 1 MARZO ORE 9.30 - 18.00

Gianfranco Rastrelli

LA VITA LUNGA

Esperienze per una esistenza vissuta in libertà

Intervista sulla terza età a cura di Renzo Stefanelli

pagg. 96 L. 12.000

In vendita nelle migliori librerie, presso la casa editrice e le sedi Cgil